LA VENDETTA

DI ULISSE

AZIONE MIMICA

IN CINQUE ATTI

COMPOSTA

DAL SIG. LORENZO PANZIERI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1819.

N° 62



FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini.

ARGOMENTO

Espugnata Troja, lottò Ulisse dieci anni contro l' avversa sorte pria di ricondursi alla Patria. Naufragò finalmente presso Corcira ove perdette i suoi Compagni, e le sue Navi: ma Alcinoo Re de' Feaci lo accolse con attestati di stima; e carico di doni lo fè su d' una Nave condurre in Itaca ove giunse appunto allora, che Penelope più non potendo tenere a bada con nuovi artificj i Pretendenti alla sua mano, aveva dato parola di sposarsi a colui che fosse riuscito d' incurvar l' Arco d' Ulisse. Col soccorso di Minerva, trasformato in vecchio, si pose Ulisse nel numero de' Pretendenti, ed avendo piegato quell' Arco, riprese la naturale sua sembianza, si diede a conoscere, rientrò nel seno di sua famiglia, ed uccise tutti i Prepotenti rivali.

Li disordini, che questi commettono nella Reggia, la persecuzione, che soffrono Penelope, e Telemaco, i soccorsi che loro porge Minerva, che a seconda de' casi, ora si mostra sotto il suo aspetto divino, ed ora sotto quello di Mentore, l' improvviso ritorno di Ulisse, la sua Metamorfosi, gli scherni de' Proci, e la compiuta vittoria che riporta sopra di loro, sono i punti su cui si aggira l' azione, dai quali non ha voluto il Compositore scostarsi.

Alcuni Episodj si è egli trovato costretto di aggiungervi per servire alle leggi della Mimica onde rendere lo spettacolo intelligibile, e chiaro.

PERSONAGGI

ULISSE Re d' Itaca,
Sig. Lorenzo Panzieri,
PENELOPE sua Sposa
Sig. Elisabetta Stefanini.
TELEMACO loro figlio
Sìg. Carolina Cosentini.
MINERVA, che talvolta si mostra sotto l' aspetto di
MENTORE
Da Uomo *Sig. Giuseppe Mangini*.
Da Donna *Sig. Elena D' Ossena Orsini*.
ANTINO, Capo de' Proci
Sig. Angiolo Lazzereschi.
Altri Proci pretendenti alla mano di Penelope.
Gran Sacerdote d' Apollo
Sig. Gio. Batista Massari.
La Pitonessa
Sig. Vittoria Botticelli.
Euriclea, Ancella di Penelope
Sig. Marianna Romanelli.

Mercurio. Caronte.
Ninfe dei Boschi.
Ministri del Tempio.
Donzelle di Penelope.
Guardie. Marinari Feaci.

L' Azione succede in Itaca.

Galleria che dà l' ingresso a varj appartamenti, vedesi il Telajo di Penelope da un canto; varj quadri rappresentanti le gesta di Ulisse adornano il vasto luogo.

Notte.

Alcune Donzelle della Regina, e delle quali i Proci hanno corrotta la fede, si avanzano con precauzione, attendendo la venuta degli amanti loro, che durante il sonno della Regina vengono a passare con esse parte della notte in feste. Entrano i Proci, che sono con giubbilo accolti dalle Donzelle. S' intrecciano alcune Danze ad imitazione delle Orgie notturne di Bacco. Queste vengono sospese da un lieve rumore, che odesi in distanza negli appartamenti di Penelope. Le Donzelle obbligano i Proci ad allontanarsi, ed esse si ritirano; ma bramosi i Proci di sapere, chi a quell' ora, e con tanto mistero possa quivi introdursi, si pongono in aguato.

Esce Penelope con Euriclea: entrambe si occupano a disfare la tela ordita nel corso del giorno, ma vengono sorprese dai Proci, che rinfacciando alla Regi-

na il suo inganno minacciano i giorni del di lei figlio, qualora non si determini alla scelta di uno Sposo. Sopraggiunge in questo Telemaco. Penelope lo stringe fra le sue braccia, i Proci lo minacciano, ed esso sviluppandosi dagli amplessi materni si pone in difesa, ma il saggio Mentore acquieta ogni tumulto, e chiede qual sia la cagione di queste nuove querele. I Proci accennandogli l'inganno con cui Penelope da tanto tempo li delude, esigono, che senza più oltre tardare essa si determini a scegliere fra di loro uno Sposo, a cui sempre si oppone il di lei figlio. Mentore propone che almeno si consulti prima l'Oracolo sulla sorte di Ulisse. Turbansi i Proci a tale proposta, ma Antino li eccita a seguire il consiglio di Mentore, accennando loro furtivamente, che troverà mezzi di far parlare in loro favore l'Oracolo. Dopo le scambievoli promesse di ritrovarsi al nuovo giorno al Tempio si ritirano.

ATTO SECONDO.

Tempio d' Apollo.

I Sacerdoti dispongono la pompa pel sagrificio cui assister deve la Regina. En-

trano Antino, ed altri due Pretendenti, quali mostrano alli Gran Sacerdoti, e Sacerdotessa desìo di rimaner soli con loro. Tutti si ritirano, ed Antino rimasto con essi fa loro comprendere esser necessario il fare dall' Oracolo annunciare la morte di Ulisse onde togliere così ogni ostacolo, e scusa ai pretesti di Penelope. Inorridiscono i Sacerdoti a simile proposta, ma Antino alternando alle persuasioni le minaccie, esige che tutto conformemente a' suoi voleri si spieghi, facendo comparire, ove occorra pur anco artifiziosamente, lo Spettro di Ulisse per avvalorare l' inganno, giurando per se, e suoi un' eterno silenzio; i Proci si ritirano mentre che il Gran Sacerdote chiamando a se alcuni subalterni fidati Ministri, ordina loro di disporre quanto per ciò si richiede:

La Regina preceduta dalla sua Corte unitamente a Mentore, e Telemaco, ed i Pretendenti entra nel Tempio. Incominciato il Sagrificio, la Sacerdotessa seduta sopra il Tripode invoca dal Nume una risposta alla domanda della Regina. Il fuoco si accende prodigiosamente sull' Ara, ma il costante silenzio del Nume agghiaccia gli astanti; quindi la Sacerdotessa squarciandosi le sacre bende, ed en-

trando a poco a poco in furore, invoca l' Ombra di Ulisse, onde colla sua apparizione confermi la propria morte. Si scuote l' Altare, si oscura il giorno, ed in mezzo al fragore del tuono, e di un sotterraneo muggito, sotto una delle più recondite volte del Tempio vedesi comparire improvvisamente, sotto le apparenti sembianze di Ulisse, uno Spettro, che conferma la propria morte, ed impone a Penelope di scegliersi fra i Principi Pretendenti alla sua mano uno Sposo; indi sparisce. Cessa il fragor del tuono, il Tempio si rischiara, ma Penelope non sà distaccar gli occhi dal luogo ove apparve lo Spettro.

Antino rappresenta alla Regina, che certa così della morte di Ulisse non deve più ritardare la scelta di un nuovo Sposo. Telemaco che sino a quel punto era rimasto attonito e confuso si scuote, ed assicurato da Mentore della falsità dell' apparizione protesta altamente, che sino a tanto che non si avranno indubitate notizie di suo Padre, egli con tutte le forze si opporrà alle nozze di Penelope, e mostrando sospetto dell' apparso portento è sul punto di azzuffarsi coi Proci, ma i Ministri del Tempio si frappongono, e mentre la Sacerdotessa minaccia Telema-

co dell'ira celeste per la sua incredulità, avvilita rimane da uno sguardo significante di Mentore, che sembra rimproverarle l'ordita trama. I Proci meditando fra loro la perdita di Telemaco, conducono a viva forza la Regina fuori del Tempio; Telemaco vorrebbe opporvisi; ma viene trattenuto da Mentore, che fa a lui comprendere essere egli inferiore di forze, e seco lo conduce per altra via.

ATTO TERZO.

Spiaggia di Mare con vista della Città d' Itaca. Scoglio da un lato roso dal tempo, l'interno del quale rappresenta una Caverna. Dall' altro lato, ameno boschetto con Statua di Minerva.

Arrivo di Ulisse alle Spiagge d' Itaca sopra un vascello Feaceo. Palpita il Re all'aspetto della nativa sua Terra, che bacia con trasporto dopo quattro lustri di assenza. Rende omaggio alla Statua di Minerva, questa Dea deposta la sembianza di Mentore, scende dal Cielo, e mostrasi soddisfatta vedendo Ulisse occupato in atti di riconoscenza verso di lei. Ulisse dopo avere adempito a' sacri suoi doveri verso la Dea è nel punto d' indirizzarsi alla Città, ma volendo la Dea pre-

venirlo de' disordini, che i Proci commettono contro la sua Regina, toccandolo invisibilmente con la sua lancia, infonde in lui un dolce sopore, che a poco a poco lo immerge in profondissimo sonno.

Allora Minerva chiama le Ninfe abitanti del Bosco vicino, e le invita a festeggiare con Danze leggiere il ritorno dell' Eroe, che sembra compiacersi nel sogno. Spariscono le Ninfe, un denso gruppo di nuvole che ingombrano l' aria si apre, e scopre Penelope desolata, e piangente a piedi della Statua del suo Sposo; la situazione della tenera consorte commove Ulisse, ma il quadro facendosi più grande, mostra in un altra parte i Proci, che inghirlandanti di Fiori siedono a mensa fra la gioja, e l' ebrezza, e sembrano concertare fra loro la morte di Telemaco, che vedesi in un altro canto dolente pel tristo stato di sua Madre, e pieno di sdegno contro i Tiranni, già insignoriti della sua Reggia. Ulisse commosso e furente, pone mano alle armi, ma la visione sparisce, ond' è che risvegliato considera il sogno come un avvertimento degli Dei, e mentre pende incerto sul partito a cui deve appigliarsi, nell' osservar da lungi alcuno che si appressa, crede prudente cosa il celarsi per poco nella vicina Caverna.

In questo Telemaco, che viene secondo il consueto a vedere se appare alcun Vascello che apporti notizie del Padre, viene per un istante abbandonato da Mentore, che volendo far prova della sua costanza e valore, solo lo lascia esposto all' assalto di alcuni Sicarj mandati quivi da' Proci per ucciderlo. Telemaco si difende valorosamente, ed Ulisse, che sorte in tal punto dalla Caverna, nel vedere un giovanetto solo, soverchiato da molti, si precipita sopra gli assassini per difenderlo. I Congiurati vengono respinti sino allo Scoglio, d'onde per prodigio di Minerva sorge improvvisamente un torrente d'acqua, che nel vorticoso suo corso ravvolgendo gli assassini li precipita nel mare, in tal guisa salvando i giorni di Ulisse, e del figlio.

Sorpreso Telemaco del prodigio lo è ancor più dalla presenza dello Straniero per cui prova la più tenera emozione; li stessi sentimenti si sviluppano in Ulisse, allorchè questi riconoscendo Mentore si slancia fra le sue braccia Telemaco, cui da Mentore viene nello straniero fatto conoscere il Padre, è già a suoi piedi; ma dato luogo a reciprochi affetti. Ulisse mostrasi impaziente di rivedere la Sposa. Mentore, e Telemaco fanno a lui il

racconto delle persecuzioni che soffre. Tale racconto abbatte il coraggio di Ulisse, che lasciandosi cadere sopra di un sasso, viene ad un tratto trasformato in vecchio cadente, e mendico. Tal cangiamento rende attonito, e sparge il più acerbo dolore nel cuore del figlio, ma ravviva la speranza di Ulisse, che ravvisando nella sua metamorfosi l'opra, e la protezione di Minerva, rimprovera al figlio la poca sua fede verso la Dea, e conducendolo appiè della Statua per impetrarne perdono, viene consolato dall'Iscrizione che appare sulla base medesima.

La Dea che ti protegge
Per colmo di tua gloria,
Sotto debole aspetto
Ti guida alla vittoria.

Proteste di riconoscenza verso la Dea e partenza di tutti verso la Città.

ATTO QUARTO.

Appartamenti con Statue rappresentanti Ulisse, Telemaco, e gli Ascendenti loro. Molti vasi di alabastro rischiarano la Scena.

Fugge Penelope gli Amanti, che con somma violenza obbligar la vogliono alla

scelta dello Sposo. Osservando la desolata Regina esserle omai impossibile allontanare le aborrite nozze, tutto ad un tratto prende fra se la sua risoluzione, ed affettando un' aria di tranquillità, prega gli Amanti a volerla lasciar sola per poco, onde aver tempo a riflettere su chi di loro debba far cadere la scelta, che promette svelare al loro ritorno. Cedono i Proci alla richiesta, e lieti si ritirano nelle vicine Stanze accennando di ben presto ritornare.

Restata sola la Sposa di Ulisse fissa lo sguardo sulla Statua del Consorte, e col maggiore entusiasmo cade a suoi piedi implorando da essa, come da una Divinità, qualchè soccorso. Mentore in questo introduce Ulisse, che si arresta in distanza: sua gioja nel ravvisare la costanza, e la fedeltà della sua Sposa. Questa riffettendo alla trista situazione che le sovrasta, si abbandona al suo dolore, da cui passando alla disperazione risolve di uccidersi; da un tenero addio alla Statua del Consorte, ed impugnando una freccia è in procinto di ferirsi, ma viene trattenuta da Ulisse ad essa sconosciuto per le trasformate sembianze. Questi le domanda la causa di sì disperata risoluzione. Penelope gli manifesta essere la morte

dello Sposo, e la violenza che le vien fatta di dover sceglierne un'altro. Ulisse la consola, la rassicura, e l'accerta che il di lei Sposo non è fra gli estinti, e che fra poco lo rivedrà. Gioisce la Regina alla grata novella, che si fa ripetere dal Vecchio, cui vorrebbe, ma non osa prestar fede. Il Vecchio chiamando in testimonio gli Dei, giura che prima del nuovo giorno rivedrà lo Sposo, e per deludere in tanto le pretese de' Proci, vedendo il suo arco posato a piedi della sua Statua, le accenna dover essa promettere la sua mano a quello che sarà capace d'incurvare il detto arco, di mostrare frattanto co' suoi Pretendenti tutta l'ilarità, e di aver fede agli Dei. Soddisfatta Penelope di tale suggerimento, esterna al Vecchio la sua riconoscenza, chiama Euricleo, le impone di averne cura, e tutti i riguardi, indi va per rientrare ne' suoi appartamenti. La fida Ancella presenta al Vecchio uno sgabello su cui si adagia, e nel porgerne un' altro sotto i piedi riconosce Ulisse alla nota cicatrice della sua gamba, e dà un grido. Ulisse sul fatto le impone silenzio. Penelope, che al grido erasi volta, vedendo tutto tranquillo, ed udendo un suono di Musica festiva, che annunzia l'ar-

rivo dei suoi Amanti, si affretta di rientrare nelle sue Stanze. Coronati di fiori, e danzando entrano i Proci; ma si arrestano ad un tratto, e manifestano il loro stupore nell' osservare un vecchio mendico in quel luogo. Loro disprezzo verso il medesimo che discacciano da quel soggiorno, ma l'arrivo di Mentore con Telemaco che essi credevano estinto, li rende attoniti. Telemaco si sdegna co' Proci, e prendendo per mano lo straniero a loro dispetto lo fa seder di nuovo. Li Pretendenti cambiando contegno si rallegrano col Figlio di Ulisse del nuovo compagno che si è scelto, ed Antino togliendosi dal Capo la Corona la pone su quello del Vecchio per dileggiarlo. Telemaco vorrebbe risentirsi dell'ingiuria, ma il Padre lo esorta a dissimulare.

Entra Penelope pomposamente abbigliata, e seguita dalle sue Damigelle. I Pretendenti la invitano a dichiarare lo sposo. Penelope propone la prova dell' Arco, che viene accettata. Gara fra i Proci, che vengono alle mani per voler essere ognuno di loro il primo a tentarne la prova. Mentore li pacifica rimettendoli alla sorte, coll' estrarne i Nomi da un Urna, e nel tempo che ogni cosa a tale oggetto si dispone, si dà luogo ad un'al-

legra Danza, cui eccitata da Ulisse, prende parte pur anco Penelope. Terminata la Danza, si estraggono, i nomi dall' Urna. Inutili sforzi per incurvarne l' Arco. Ulisse lo impugna. I Proci lo deridono vedendo un Vecchio, che vuol mostrare più vigore di loro. Mentre essi lo scherniscono, Ulisse ha già teso l'Arco, e scoccata una freccia, che và a colpire uno Scudo di Bronzo, il di cui rimbombo riempie di stupore gli astanti. Il Vecchio invita la Regina a mantenere la sua parola col darle la mano. I Proci lo assalgono per punire la sua baldanza, ma Ulisse cominciando in quel punto le sue vendette dirige sopra di loro i suoi strali. Corrono i Proci alle loro armi che più non ritrovano, perchè fatte nascondere da Telemaco. Tentano fuggire, e trovan chiuso ogn' adito all' uscita. In tale disperazione di cose, gettano a terra i Vasi, che rischiarano la Sala, onde col favore delle tenebre sottrarsi alla tempesta degli strali scagliati dall' incognito Vecchio. Ulisse vedendo così sospesa la sua vendetta, si prostra a terra, ed invoca il soccorso di Minerva, che abbandonate le sembianze di Mentore, involandosi per le vie de' venti si vede comparire in una Nube preceduta da una lu-

ce celeste, e misteriosa che illumina la sala, e rianimando lo sdegno d' Ulisse, agghiaccia di spavento i Proci, che cadono sotto i suoi colpi, e quelli della Dea irata, che parimenti scaglia sopra di loro una pioggia di strali; e, vedendo alfine compiuta appieno la vendetta di Ulisse con il sangue de' Prepotenti rivali, ad un suo cenno si scorgono in un lato della medesima, ma in qualche distanza, le anime degli estinti Proci, che da Mercurio sono consegnate a Caronte, che li traghetta all' Averno, e mentre che Penelope trasportata dal giubbilo si getta fra le braccia del suo liberatore, e che si ritrova fra quelle del suo Sposo, cui Minerva ha ridonato la sua sembianza, si trasforma la Scena nella

REGGIA DI PALLADE.

Si sviluppa la Nube su cui posa la Dea, che vedesi assisa sopra il suo carro. L' aere è popolata da schiere di Ninfe, e Genj sacri alla medesima: parte con gli attributi delle scienze, di cui la Diva è protettrice, e parte con ghirlande di fiori, colle quali incoronano Penelope, ed Ulisse, la di cui unione viene confermata da Minerva. Un Quadro esprimente il giubbilo di tutti dà fine all' Azione.